

**W 3.3 | FORME E MODI PER (RI)USARE IL
PATRIMONIO COSTRUITO,
STORICO E CONTEMPORANEO**

W 3.3 B |

Coordinatori: Corrado Zoppi, Maria Rita Gisotti

Discussant: Giovanni Caudo

Sintesi critica per l'Instant Booklet: Paola Di Biagi

Workshop 3 | Ritorno ai luoghi: metabolismi urbani e place-making

W 3.3 | FORME E MODI PER (RI)USARE IL PATRIMONIO

COSTRUITO, STORICO E CONTEMPORANEO

W 3.3 B |

Coordinatori: Corrado Zoppi, Maria Rita Gisotti
Discussant: Giovanni Caudo
Sintesi critica per l'Instant booklet: Paola Di Biagi

INTRODUZIONE

Corrado Zoppi e Maria Rita Gisotti

I temi della rigenerazione e riqualificazione della città e del territorio sono tra gli orizzonti di riflessione più praticati nell'attuale fase di declinodemografico che caratterizza il contesto europeo e gran parte del mondo occidentale. Il terreno di lavoro di urbanisti e pianificatori diventa sempre più quello della restituzione di senso, struttura e funzioni al patrimonio costruito, alle diverse scale dell'osservazione e dell'intervento. Il workshop 3.3b, sollecitando gli urbanisti su questi temi, ha raccolto una risposta significativa, sia in termini numerici (quasi una trentina di contributi pervenuti), che di possibile declinazione degli argomenti. Sono emersi, infatti, quattro nuclei tematici riferibili alla riqualificazione dei centri storici, ai progetti di rigenerazione urbana, alle forme che l'azione pubblica assume nel campo del riuso e del recupero e alla ristrutturazione del patrimonio territoriale e paesaggistico alla scala d'area vasta e del periurbano. Se la maggior parte dei contributi è incentrata su casi di studio italiani, si segnala una presenza considerevole di riflessioni sulla "città globale", con un particolare interesse per alcuni paesi del Sud del mondo.

Quali le principali tracce di ricerca emerse? Un primo filone è, senz'altro, di carattere ontologico, teso a rispondere alla domanda (chiaramente leggibile nella filigrana di molti paper): di cosa parliamo quando parliamo di *patrimonio*, *permanenze*, *scarto*, *drosscape*? Prima ancora di esplorare le ipotesi progettuali, sembra indispensabile connotare, descrivere, conoscere, mappare, quantificare e classificare il patrimonio costruito esistente, ma anche le risorse immateriali che possono essere motori del cambiamento. Nel solco di questa ricerca,

trovano posto i temi della profondità storica come palinsesto di regole riattualizzabili per l'intervento contemporaneo e un'idea di progetto contestuale, sobrio, parsimonioso, che si radicalizza solo per proporre soluzioni estreme, non nel senso dell'aggiunta di nuovi manufatti, ma in quello della loro rimozione quando l'obsolescenza è irrecuperabile (si veda a questo proposito il contributo sull'opportunità della demolizione). In questo quadro concettuale, la riqualificazione dello spazio costruito si fonda sulla sua efficacia a contribuire ad un'idea di futuro urbano che, pur conferendo alle politiche del riuso una significativa aleatorietà, si connota per un'affascinante apertura, per la ricerca urbanistica, ad un universo di soluzioni da esplorare con spirito laico.

Un secondo tema trasversale alla gran parte dei contributi è il ruolo dello spazio pubblico nel definire il telaio su cui riorganizzare le forme dell'insediamento contemporaneo. Due le leve principali sulle quali i contributi suggeriscono di agire: il patrimonio delle aree a standard e della città pubblica ereditata dall'urbanistica della seconda metà del Novecento, e la trama degli spazi aperti che inframmezzano o bordano la città. I progetti proposti, specialmente da questo secondo insieme di contributi, si distinguono per un carattere volutamente aperto, incompiuto, che li approssima ai ben noti "terzi paesaggi" e "giardini in movimento" del progetto di paesaggio e del *landscape urbanism* contemporaneo. Il tema della dialettica tra ruolo giocato dalle pubbliche amministrazioni e dai soggetti del settore privato, profit e non profit, si configura come una questione aperta, soprattutto in relazione ai diversi contesti nazionali ed internazionali.

La terza traccia di ricerca riguarda il ruolo delle

pratiche e dei processi di autorganizzazione per la rigenerazione urbana, tipicamente presenti nei tessuti più marginali (centri storici in abbandono e periferie). Si tratta, probabilmente, della traccia più problematica, poiché interroga, senza evidentemente potere e volere fornire una risposta definitiva, il campo d'intersezione tra il mondo delle pratiche dal basso e l'azione pubblica istituzionale. Alla proliferazione delle esperienze sembra, talvolta, non corrispondere un'approfondita e sistematica presa in considerazione degli strumenti disciplinari propri dell'urbanistica, che appare, invece, quantomai auspicabile per lo sviluppo di progettualità efficaci e spazializzate. In gran parte dei contributi proposti, in termini diretti o indiretti, la questione dell'integrazione di saperi tecnici e sapere comune si configura come un profilo fondamentale per l'efficacia delle politiche urbane e molto promettente per il futuro della ricerca.

•• [Miglior paper Workshop 3.3 B]

PAPER DISCUSSI

- Antonio Acierno, Gianluca Lanzi
Strategie per la ricostruzione dell'identità negata dell'antica Capua
- Mariasilvia Agresta, Claudia Parenti
Quali dispositivi di progetto per il recupero dei centri storici minori?
- Fabrizio FV. Arrigoni, Fabio Lucchesi
I corpi e la Terra. Un progetto per abitare la bassa densità nella Toscana settentrionale
- Sara Basso
Tela di servizi per la città. Note per un programma di ricerca su piccoli e medi centri
- Elisabetta M. Bello, Eloy Llevat Soy
Pratiche di riuso del patrimonio pubblico moderno: Mourenx e Parco Olivetti
- Giovanni Caudo, Mauro Baloni, Nicola Vazzoler
Dopo la "contesa dei suoli". L'insostenibile debolezza dell'azione pubblica nel secondo PEEP di Roma
- Carlo Cellamare
"Rigenerare dal basso". Capacità di riuso e gestione innovativi nei quartieri in difficoltà della periferia romana
- Anna Maria Colavitti, Alessia Usai
La creatività alla scala regionale ed urbana: l'impatto delle politiche pubbliche per il settore culturale e creativo nella trasformazione e riuso del paesaggio urbano in Italia

•• Chiara Corazzieri

Il patrimonio ereditato dalle attività produttive: assimilare le contraddizioni per ri-significare la permanenza

•• Quirino Crosta, Donato Di Ludovico

Gli spazi pubblici nel post-disastro: questioni di standard

•• Silvia Ferrari, Lorenza Bolelli,

Margherita Lanzi

I-Media-Cities. Un ambiente digitale per la ricerca sulla città attraverso il patrimonio delle cineteche europee

•• Giuseppe Galiano, Giulia Forestieri

Analisi dell'architettura vernacolare e proposta di riuso del patrimonio edilizio

•• Francesca Garzilli

Il paesaggio nel progetto di rigenerazione urbana. "Processo" versus masterplan: il caso di Bordeaux Rive Droite

•• Maria Rita Gisotti

Redeveloping urban fringe areas in south Mediterranean: the case of "grands projets" in Moroccan agglomerations

•• Filippo Gravagno, Elisa Privitera

La costruzione di un deuterio-laboratorio tra auto-recupero, conflitti e voglia di comunità nei luoghi del quartiere di San Berillo a Catania

•• Rachele Lomurno, Antonio Nitti

"Taranto è una conchiglia". Progetti urbani per la città antica

•• Nicola Martinelli, Giuseppe d'Agostino,

Federica Montalto, Ada Palmieri

I Piccoli Arcipelaghi Pugliesi nel quadro della Marine Strategy Europea

•• Chiara Merlini

Nell'epoca dell'eccedenza. La demolizione come strumento del progetto urbanistico

•• Lucia Nucci

(Ri)usare lo scarto: necessità di metodi unitari per individuarlo

•• Michela Pace

Produrre patrimonio. Retoriche abitative all'interno della città globale

•• Francesco Paolo Protomastro,

Giuseppe Tupputi

"Taranto è una 'conchiglia": progetto urbano per l'Arsenale Marittimo Militare

•• Antonella Santoro

Riusi(a)mola. Progetto di riuso temporaneo lungo la costa di Mola di Bari

•• Elena Tarsi

Rigenerazione urbana escludente.

La resistenza del Bairro 2 de Julho a Salvador de Bahia

•• Andrea Testi

Rigenerazioni urbane partecipate. Il caso brasiliano di Jardim Jaqueline e i percorsi di apprendimento reciproco tra Nord e Sud del mondo

I corpi e la Terra.

Un progetto per abitare la bassa densità nella Toscana settentrionale

Fabrizio E. V. Arrigoni
Università degli Studi di Firenze
Dipartimento di Architettura DIDA
Email: fabrizio.arrigoni@unifi.it

Fabio Lucchesi
Università degli Studi di Firenze
Dipartimento di Architettura DIDA
Email: fabio.lucchesi@unifi.it

Abstract

I corpi e la Terra è un progetto di riordino urbano e territoriale per Capannoli, comune della piana di Lucca. Nei territori connotati da scarsa densità edilizia e cresciuti come metamorfosi della partizione agraria storica, gli strumenti per la modificazione dello spazio fisico non devono essere attinti dai repertori usualmente adottati nei plessi suburbani metropolitani. Occorre viceversa rintracciare nei materiali degli spazi aperti gli attrezzi idonei per una efficace riforma dei luoghi rispettosa dell'identità multiverna e stratificata dei contesti. Appare altresì necessario sfuggire da modelli insediativi e processi operativi convenzionali, orientati unicamente a massimizzare la rendita fondiaria attraverso l'impiego di una articolazione dei suoli astratta e indifferente. Il progetto – nei suoi molteplici piani di azione – si offre quale strumento privilegiato nella costruzione della conoscenza, nella verifica delle condizioni di possibilità e nella trasformazione dei significati dei luoghi. Cinque le azioni messe in opera: la densificazione di alcune aree centrali e la nuova modellazione dello spazio pubblico; la riorganizzazione morfofunzionale della mobilità secondo indirizzi sostenibili; il miglioramento delle condizioni di accessibilità agli spazi della ruralità; la ridefinizione dei maglie culturali secondo tracciati, misure e specie vegetali attinte dal repertorio tradizionale; il riconoscimento degli spazi interclusi e negletti e loro ri-creazione in veste di inedita tipologia di luogo collettivo.

Parole chiave: landscape, rural areas, urban design

1 | Principi generali

Nei territori connotati da una bassa densità edilizia e cresciuti attraverso la metamorfosi di trascese partizioni agrarie, gli strumenti per la qualificazione dello spazio non devono attingere ai repertori comunemente adottati nei plessi suburbani metropolitani. Occorre viceversa rintracciare nelle consistenze degli spazi aperti gli attrezzi idonei per una efficace riforma dei luoghi rispettosa dell'identità multiverna e stratificata dei contesti. Appare opportuno sfuggire da modelli insediativi e processi operativi convenzionali, orientati unicamente a massimizzare la rendita fondiaria attraverso l'impiego di una articolazione dei suoli astratta e indifferente. Occorre recuperare e mettere in valore la stessa capacità dei luoghi di esprimere una resistenza rispetto al divagare ubiquo del capitale finanziario, nonché rispetto alla crisi ambientale.

La pratica del progetto, come strumento sintetico di prefigurazione, assume il ruolo di efficace strumento euristico di verifica degli orizzonti di possibilità. I molteplici *orders de discours* debbono riflettersi reciprocamente e assecondare la diffrazione dei rispettivi statuti originari. I materiali progettuali proposti in questo contributo sono dunque l'esito di un meticcio tra paradigmi conoscitivi abitualmente appannaggio di saperi diversi: progettazione del paesaggio, agronomia, progettazione urbana, architettura. Capannoli, città della piana di Lucca (Figura 1), ha manifestato l'intenzione di ri-definire la qualità dei propri ambienti di vita attraverso la stesura di una loro prefigurazione futura. Il nostro contributo scaturisce da tale circostanza e si materializza in una proposta che ha al suo centro la trasformazione fisica dei luoghi.



Figura 1 | Capannoli, ortofoto dello stato di fatto.

I corpi e la Terna è una visione di Capannoni proiettata in una prospettiva di medio e lungo periodo. Tale struttura integra tre strategie di trasformazione principali:

1. l'incremento e il miglioramento delle condizioni di accessibilità alle diverse parti di città;
2. il riconoscimento e il rafforzamento delle centralità urbane;
3. il potenziamento della valenza multifunzionale del verde urbano e periurbano.

Malgrado lo scenario proposto sia costuito con gli strumenti propri delle discipline della modellazione dello spazio, il progetto si nutre anche della consapevolezza del ruolo già svolto, e da sviluppare, delle azioni di attivazione di forme nuove di *governance*, basate sulla partecipazione pubblica e su modelli innovativi di concertazione patto degli interessi privati.

2 | Accessibilità e centralità urbane

La proposta si fa carico del tema delle condizioni di accessibilità degli spazi urbani di Capannoni, sovente compromessa da una caotica promiscuità tra mobilità diverse, siano esse private o pubbliche. Definisce dunque una proposta di riorganizzazione complessiva della viabilità esistente (Figura 2, sinistra), i cui tratti fondanti sono: l'isolamento delle aree centrali rispetto ai vettori di attraversamento (una finalità raggiunta anche con la predisposizione di nuovi parcheggi); l'individuazione di aree a percorribilità carrabile limitata; il completamento della rete delle vie ciclabili a garanzia dell'accessibilità dolce di ogni parte del tessuto urbano; infine, l'approntamento di soluzioni tecniche destinate a facilitare il transito di Via Romana nuova e della linea ferroviaria.

Il progetto distingue a Capannoni tre centralità (Figura 2, destra): una settentrionale, relazionata al Municipio e all'ampia area dei servizi collettivi; una centrale, connessa all'identità materializzata nella Chiesa dei Santi Quirico e Giulitta e nel tracciato della via Romana antica; una meridionale da consolidare ed esplicitare mediante la rigenerazione della fascia edificata a ridosso della stazione.

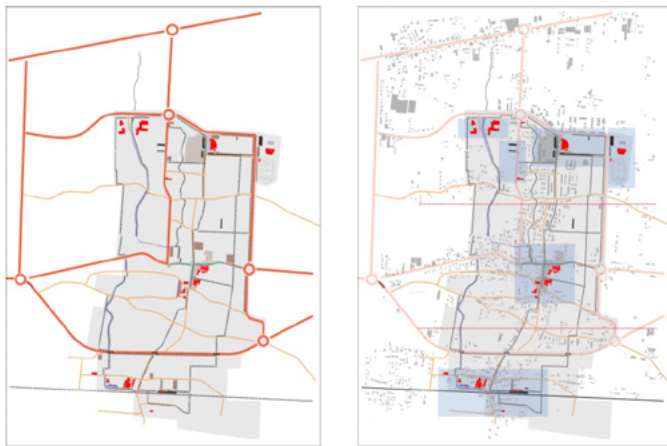


Figura 2 | A sinistra, lo schema della nuova viabilità: in tratteggio, le rete delle piste ciclabili, in seppia, le nuove aree di parcheggio. A destra, le tre centralità.

A nord la proposta dà conclusione alla stagione della Capannoni *moderna*, riducendo gli intervalli tra le cose, inutilmente estesi, e istituendo nuovi luoghi (Figura 3). La centralità settentrionale è caratterizzata dalla presenza, da ovest a est, del polo scolastico Piaggia, del Municipio, di un'ampia area a verde in cui è incastonato un sito archeologico, del campo sportivo. In questi luoghi domina una misura compositiva

incompiuta quanto inappropriata nella scala. Il *masterplan* propone un nuovo disegno impiegando gli strumenti della densificazione, sia edilizia sia vegetale. L'inserito di due edifici lungo via Aldo Moro (destinati a residenze pubbliche e a servizi collettivi) determina due vuoti – uno di schietta inclinazione pubblica e uno di tono domestico – che andranno a sostituire l'attuale slargo in fronte al Municipio; dalla nuova piazza pubblica un viale alberato condurrà in direzione del polo scolastico mentre a meridione la *Loggia Meratale* darà definizione morfologica al parco pubblico (il *Prato*) e sarà la sede per attività commerciali temporanee. La fuga del portico guida alla cittadella dello sport completata da una palestra e una piscina all'aperto. Complessivamente il disegno urbano è composto con l'obiettivo di definire con chiarezza il limite nord della città.



Figura 3 | Il progetto della centralità settentrionale: veduta della Loggia Meratale e schema generale.

Al centro, il *masterplan* pone la massima attenzione all'area attorno alla chiesa dei Santi Quirico e Giulitta, costituente il nucleo monumentale e il deposito delle memorie più profonde del luogo. Una più elevata qualità nei materiali, nelle foggie e nelle prestazioni degli arredi e la limitazione del flusso automobilistico sono le premesse logiche al disegno del suolo proposto e al riordino complessivo (Figura 4). La sobrietà dei manufatti presenti e la dimensione rurale del sistema insediativo storico sono i caratteri che hanno guidato l'anticipazione progettuale; il *pattern* del sagrato si distende anche sulla via parallela alla facciata per suggerire la continuità dell'intero invaso; le pavimentazioni e i manufatti di corredo saranno realizzati in pietra arenaria macigno di Matraia. Alle spalle del complesso religioso un vasto giardino attrezzato apre lo scorcio sull'abside e la torre campanaria, fissando un'immagine inedita di questa parte di città; il programma prevede la messa a dimora di alberi in filare per la delimitazione delle superfici e l'impiego di essenze vegetali cromaticamente caratterizzate (*Sorbus domestica*, *Cornella valentina*, *Rosa chinensis mutabilis*, *Iris germanica*, ...), comunque selezionate per la robustezza, i fabbisogni idrici contenuti e la necessità di una bassa manutenzione.



Figura 4 | Il progetto della centralità del nucleo antico: veduta del giardino dei Santi Quirico e Giulitta e schema generale.

A sud, *Largo della ferrovia* è il toponimo che raduna gli interventi predisposti per la fascia edificata vicina alla stazione di Tassignano (Figura 5). Il *masterplan* individua nella via che corre parallela al tracciato ferroviario il transetto capace di allacciare tra loro alcuni episodi salienti: *Tellus*, un centro sociale e didattico; la piccola zona univita di interesse naturalistico che conclude l'*Ozzeri Nuovo*, il rivo sviluppato sulle linee d'acqua esistenti; le *Officine Comuni*, una sede per servizi e *coworking* ospitati in un edificio novecentesco di cui si ipotizza il restauro /ricostruzione; la stazione. Alcuni volumi afferenti a quest'ultima, ora dismessi o sottoutilizzati, saranno oggetto di recupero e riconversione per attività sociali e ricreative in concomitanza con il ridisegno della piazza. Nelle intenzioni di progetto la stazione diviene porta di ingresso privilegiata alla città e il punto gerarchicamente definito da cui si dipanano i percorsi sud/nord che innervano la *Fabbrica di Terra* (vedi *infra*). Tra le masse compatte dei pioppeti, tra le quinte delle case di corte, tra gli schermi dei filari fiancheggianti i sentieri, la torre campanaria dei Santi Quirico e Giulitta, orienta e dirige il cammino che serra reciprocamente i luoghi della festa, del lavoro, del gioco, del riposo.

La frattura della linea dei binari marca l'*aperto* dei terreni meridionali che si frangono sui bassi rilievi dei Monti Pisani; il riassetto di quelli più prossimi alla traccia ferroviaria prevede il ripristino di traccie coltivate, attraverso una azione di archeo-agricoltura, affiancata all'introduzione di lavorazioni sperimentali.

Il tema del superamento della barriera è affrontato con il rifacimento del sottopasso esistente e la sistemazione delle zone su cui affaccia e con la realizzazione di un cavalcavia ferroviario da insediarsi sul limite orientale del lotto.



Figura 5 | Il progetto della centralità meridionale: veduta di *Largo della Ferrovia* e schema generale.

3 | La multifunzionalità del verde

La proposta assume come proprio motore generatore il principio per cui gli spazi aperti, e in particolare gli spazi agricoli periurbani, hanno funzioni molteplici, non esclusivamente inerenti la *ratio* dell'economia alimentare, ma anche a quelle della protezione idrogeologica, della difesa delle condizioni ambientali favorevoli alla biodiversità (di specie vegetali, di specie animali, di colture agrarie) e al miglioramento della qualità stessa della vita urbana. Come affermato, il *masterplan* vuole integrare materiali cognitivi e progettuali abitualmente riferibili a discipline diverse. La visione dispone nello spazio perurbano la *Fabbrica di Terra*: una superficie di quaranta ettari destinati alla produzione alimentare a gestione consortile, organizzata attraverso una strategia imprenditoriale coerente, a cui corrisponde un disegno paesaggistico adeguato, reso permeabile al reticolo della mobilità dolce.

Come cerniera tra i tessuti edilizi, e ponte tra le tre centralità urbane, il *masterplan* immagina la *Lima dei Giardini*, un luogo composto di spazi connessi, caratterizzato da dimensioni ecologiche, sociali, estetiche e naturalistiche. In prossimità delle funzioni collettive, a nord come a sud, il progetto dispone nuovi parchi di stampo marcatamente urbano (Figura 6, sinistra).

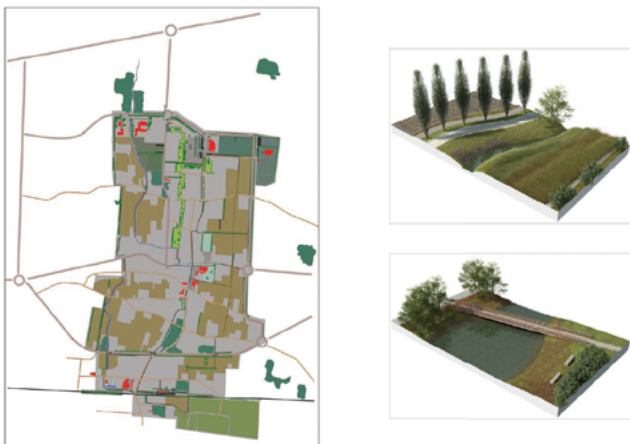


Figura 6 | A sinistra, lo schema degli spazi verdi: in ocra la *Fabbrica di Terra*, in verde chiaro la *Linea dei Giardini*, in verde scuro i parchi urbani. A destra, schemi tridimensionali: in alto il tracciato dell'*Ozzeri Nuove*, in basso il progetto dell'area umida.

3.1 | Il verde periurbano naturale e semi-naturale

Piccoli lembi di bosco, residui di antiche foreste planiziali, sono presenti nei pressi del centro urbano. Più distante sussiste anche un'importante componente di vegetazione palustre e acquatica, che trova rifugio nei canali, nei fossi e nella rete di scoline che solcano parte del territorio. Questi boschi semi-naturali necessitano di una riqualificazione mediante circoscritti interventi di manutenzione volti soprattutto all'eradicazione delle specie aliene; per le aree degradate sono immaginate azioni di inserimento di alcune specie indigene, in grado di innescare processi di riparazione e rigenerazione degli *habitat*. I percorsi pedonali e ciclabili si svilupperanno lungo le siepi, i filari e i canali vegetati che fungono da corridoi ecologici e permettono il collegamento tra le aree verdi naturali. Come accennato, il progetto prevede la realizzazione di un'area umida in prossimità del margine meridionale dell'insediamento: si tratta di un piccolo lago-stagno, con livello idrico variabile a seconda delle stagioni. Essa è alimentata essenzialmente dall'*Ozzeri Nuovo* (Figura 6, destra), una via d'acqua ripulita e implementata dal progetto che concorre a precisare il margine urbano occidentale.

3.2 | La Linea dei Giardini, ovvero il verde urbano

La progettazione degli spazi aperti centrali della città attiva la sostanza, la Storia e le storie dei luoghi. La proposta interpreta i frammenti, i residui, gli avanzi spaziali disseminati nell'ordito urbano, come gli elementi di una costellazione unitaria da edificare. Lembi di città altrimenti dispersi sono composti secondo una trama comune che affianca la maglia viaria esistente determinando nuove relazioni e variate condizioni di fruizione e di uso. La *Linea dei Giardini* (Figura 7) – un percorso secondario, talvolta appartato – si pone l'obiettivo di riqualificare il tessuto urbano cucendo tra loro i siti di maggior rilievo per la vita sociale della città. Si configura come una catena di giardini pubblici ricavati nel fra-mezzo dell'abitato dove si può passeggiare, pedalare, sostare. Ogni singola ripartizione godrà di specifiche alberature – accompagnate da specie ornamentali di spiccato interesse storico –, specifici arredi di supporto; talvolta alcuni servizi troveranno sede in volumi esistenti e riadattati allo scopo.



Figura 7 | La *Linea dei Giardini*: ortofoto di alcuni tratti.

3.3 | La Fabbrica di Terra, ovvero il parco agricolo

L'istituzione del parco agricolo (Figura 8) con l'attiva partecipazione di contadini, segna una ruralità alternativa a quella di impronta industriale. Una ruralità che non si fa carico esclusivamente dell'efficienza produttiva, trovando, anche attraverso il *rito*, ragioni e rapporti con la cultura, la socialità, l'istruzione, la sanità delle comunità coinvolte; e con la fisionomia e la *Stimmung* dei luoghi. La piana di Capannori è stata originata e plasmata dai depositi alluvionali dell'antico fiume Serchio. Le sue acque si aprivano a ventaglio in una serie di canali che, divagando nella piana stessa, la attraversavano completamente sino a raggiungere l'antico lago di Bientina e da qui le acque del fiume Arno. L'evoluzione paleogeografica prima, e gli interventi antropici poi, hanno portato nel tempo a una progressiva riduzione delle acque deflenti in superficie, sino a una loro quasi totale scomparsa. Il progetto ricostituisce la rete idrografica minore per restituire fruibilità e funzionalità, anche con il fine della sicurezza idraulica. Il confine occidentale del tessuto urbanizzato è stato progettato con tale intento; il canale ricreato, l'*Ozzeri Nuove*, valorizzato dalla presenza della pista ciclabile che lo fiancheggia, è un ponte naturale tra Nord e Sud.

La struttura del parco agricolo origina da tre principali tipologie di terreno che, in base alla loro consistenza, accolgono coltivazioni che meglio si adattano alle condizioni del sito. Il motore del progetto del parco risiede nel ristabilimento di *cultivar* locali abbandonate in un recente passato; la sua gestione sarà affidata a un'associazione di coltivatori, che comprenderà sia le aziende già presenti nel territorio, sia mova imprenditorialità giovanile. Ciò conseguirà i seguenti vantaggi: la costituzione di una rete di operatori; lo scambio dei saperi e il ricambio generazionale; l'ottimizzazione dei fattori produttivi e la riduzione dei costi; maggiori possibilità di accedere a finanziamenti pubblici previsti dal Programma di Sviluppo Rurale. Saranno infine previste delle linee guida di coltivazione, quali l'adozione di un piano di rotazione che preveda di lasciare annualmente a riposo una certa quota di appezzamenti, l'impiego di sovesci, il rilascio di strisce inerbita a bordo delle colture, la manutenzione della rete di sistemazioni idraulico-agrarie, la corretta manutenzione delle siepi e delle alberature. Potranno essere istituite attività incentivate alla produzione, quali accordi con il Comune o altri enti e istituzioni per il conferimento periodico a mense.



Figura 8 | La Fabbria di Terni: veduta di un lotto meridionale.

Per quanto riguarda la vendita diretta dei propri prodotti l'associazione dei coltivatori potrà avvalersi della *Loggia Mercatale*, l'apposita struttura adibita per i mercati, e della *Fattoria Didattica*, il plesso che oltre essere sede di attività educative, è edificio per l'esposizione e la vendita di frutta e verdura raccolta nel parco e nel territorio limitrofo (ciclo breve e filiera corta). L'istituzione del parco agricolo garantirà il mantenimento di una cintura verde a contorno del centro abitato socialmente sostenibile, preservando al contempo la salute dei suoli e proteggendola da impermeabilizzazioni conseguenti a cambiamenti di destinazione d'uso o espansioni insediative e agendo da filtro nei confronti della viabilità principale esterna.



Figura 9 | I Campi Comuni: ortofoto e schemi tridimensionali.

La misura del mosaico culturale imposta dal *masterplan* recupera, attualizzandole, le dimensioni proprie dell'agricoltura tradizionale toscana (fatta di piccoli campi bordati con specie legnose produttive e assenza della monocultura). Gli allineamenti proposti – rigorosamente nord/sud – coincidono con quelli, di origine romana, che hanno informato per due millenni la piana. La valenza sociale del progetto si sviluppa anche attraverso la realizzazione di orti sociali, i *Campi Comuni* (Figura 9). I beneficiari delle concessioni dovranno rispettare delle regole e impegnarsi nella quotidiana manutenzione delle strutture all'interno del proprio orto e delle aree esterne pubbliche o in comune (potatura delle siepi, raccolta di foglie, taglio

dell'erba, controllo delle sistemazioni idraulico-agrarie, etc.). Le aree coltivabili date in concessione avranno dimensione media pari a circa 100 metri quadrati; ogni orto sarà dotato di un ricovero per le attrezzature; potrà essere prevista l'installazione di una compostiera, l'allaccio alla rete idrica e uno o più serbatoi per lo stoccaggio delle acque piovane. In generale tutte le strutture quali recinzioni o siepi di confine, capanne, cassoni, serre a tunnel, dovranno essere tra loro uniformate nella forma e nei materiali.



Figura 10 | Capannoci, ortofoto dello stato di progetto.

4 | Epilogo

I corpi e la Terra è un progetto¹ realizzato in risposta a un bando di concorso di idee pubblicato dal Comune di Capannori nel 2015, intitolato *Masterplan "Capannori Città – Una comunità quaranta paesi"*. Gli obiettivi dichiarati riguardavano “la rigenerazione sociale, funzionale, ambientale e paesaggistica delle centralità urbane del capoluogo”. Gli elaborati di gara sono stati depositati al protocollo nei primi giorni di febbraio del 2016; nel successivo mese di marzo è stato comunicato al capogruppo che il progetto inviato era stato contestato e respinto dal Responsabile del Procedimento in quanto il plico di consegna mancava della sigillatura in cerallacca sostituita da nastro adesivo opaco. Per tale motivo *I corpi e la Terra* non è stato mai sottoposto a giudizio.

Attribuzioni

L'impianto generale del contributo, nonché i paragrafi 1 e 4, sono da attribuire a entrambi gli autori. La redazione del paragrafo 2 è di Fabrizio Arrigoni; quella di paragrafo 3 è di Fabio Lucchesi.

Riferimenti bibliografici

- Assunto R. (2006), *Il paesaggio e l'estetica*, Novecento, Milano.
- Clément G. (2004), *Manifeste du Tiers-paysage*, Éditions Sujet Objet, Montreuil (Seine-Saint-Denis) (trad. it. di Lucchesini G. (2005), *Manifesto del terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata).
- Bonnefoy Y. (2003), *L'Arrière pays*, Éditions Gallimard, Paris (trad. it. di Caramore G. (2004), *L'entroterra*, Donzelli, Roma).
- Donadien P. (2012), *Sciences du paysages. Entre théories et pratiques*, Lavoisier, Paris.
- Foucault M. (1970), *L'ordre du discours*, Éditions Gallimard, Paris (trad. it. di Fontana A. (1972), *L'ordine del discorso*, Einaudi, Torino).
- Glissant É. (1990), *Poétique de la Relation. Poétique III*, Éditions Gallimard, Paris (trad. it. di Restori E. (2007), *Poetica della Relazione. Poetica III*, Quodlibet, Macerata).
- Jullien F. (2014), *Vivre de paysage ou L'impensé de la raison*, Gallimard, Paris (trad. it. di Tartarini C. (2017), *Vivere di paesaggio o l'impensato della ragione*, Mimesis, Milano).
- Riegl A. (1903), *Der moderne Denkmalkultus. Sein Wesen und seine Entstehung*, Wien Leipzig (trad. it. di Trost R. (2011), *Il culto moderno dei monumenti. Il suo carattere i suoi inizi*, Abscondita, Milano).
- Sereni E. (1961), *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari.
- Simmel G. (1913), *Philosophie der Landschaft*, Bremen (trad. it. di Sassatelli M. (2006) *Saggi sul paesaggio*, Armando Editore, Roma).

¹ Il progetto è stato redatto da Fabrizio Arrigoni, Marco Arrigoni, Valerio Cerri, Damiano Dinelli, Fabio Lucchesi, Valentina Satti, Marinella Spagnoli e Giovanni Tanini per gli aspetti paesaggistici, urbanistici e architettonici; da Laura Bianchi e Arianna Chiriaci per gli aspetti ambientali; da Stefano Braccini per gli aspetti economici e agronomici.